

HOTEL DIEU DI BEAUNE

UN RICORDO LETTERARIO

di Oreste Bonvicini

Ci eravamo lasciati alle spalle la oleografica Romantische Strasse. Un ritorno verso l'Italia su strade veloci con l'ombra delle città imperiali allungarsi sulla campagna e confondersi con l'orizzonte. Di Augusta avevamo apprezzato la Fuggerei, non per particolari qualità architettoniche né per memorabili aspetti d'arte locale, ma per il valore intrinseco dell'opera, per l'impegno razionale posto nel Rinascimento verso i problemi che oggi definiremmo sociali. Problemi che nella storia recente dell'umanità si ripetono o forse mai sopiti si evidenziano quando il sistema politico mette in atto tentativi correttivi, con la volontà di riordinare una situazione che non è più accettabile, o ritenuta tale. Come se una data chiudesse materialmente un'epoca che in realtà ne ha lentamente maturato i tempi.

E riandando con il pensiero alla Fuggerei, ci siamo rammentati come in Borgogna, a Beaune, pochi chilometri da Digione, sulla strada verso Parigi, permanga, a monito e memoria ed esaltata ancor più dalla sua magnificenza architettonica, una struttura di valenza sociale ancora più antica della Fuggerei: L'Hotel Dieu.

Ci sono luoghi che ci restano dentro per anni. Luoghi che abbiamo attraversato, conosciuto fugacemente, eppure individuati nel nostro inconscio come significativi rivestendo di sapore particolare il ricordo che porteremo con noi e ci spingerà a tornare per verificare se l'emozione della prima volta fu reale o solo un sogno annidato nel profondo a contatto con un luogo apparso ai nostri occhi magico.

Ci sono poi luoghi che per anni attendiamo di visitare. Sono legati alle esperienze primarie, all'infanzia dove la scoperta casuale, forse in un libro di illustrazione, o per un racconto ascoltato da chi là è già stato, rende la meta irrinunciabile.

Fu così nel nostro caso per l'arazzo di Bayeux, visto per la prima volta in un libro di lettura durante un corso propedeutico di lingua inglese effettuato negli anni della scuola elementare.

Fu così per la cattedrale di Hildesheim, ammirata in una raccolta di vecchie fotografie colpiti dalla sua mole austera e tetragona, la più importante delle cattedrali romaniche d'Europa.

Fu così per l'Hotel Dieu di Beaune, non il più antico (a Parigi, sull'Île de la Cité, già dall'anno 651 a opera di San Laudry), ma certo il più memorabile per lo splendore architettonico nonché per la copertura borgognona ammirata durante la proiezione di un vecchio film oggi dimenticato.

Giungemmo la prima volta a Beaune in un pomeriggio di fine aprile, molti anni addietro, il cielo gravido di piog-

gia e i colori della Borgogna un pallido omaggio di una regione che da sempre sentivamo vicina e connaturata al nostro Piemonte.

A Beaune siamo tornati un pomeriggio di fine aprile, il cielo pulito, il vento caldo di una primavera che, seppur tardiva, sembrava voler recuperare il tempo perduto in uno sfoggio esagerato di fioriture. Rigogliosi i colli di Borgogna.

Cittadina del Cote D'Or, in Borgogna, sulla via che rapida conduce a Parigi, ai meno attenti tanto rapidamen-



te apparirà quanto sparirà all'orizzonte, circondata e racchiusa tra antiche mura, con il suo tesoro d'arte e di storia come innumerevoli mete che il turismo organizzato sfiora o solo raramente avvicina. È questo uno degli aspetti memorabili del viaggio, la possibilità di attraversare un paese scoprendo luoghi inimmaginabili di cui avevamo colto solo particolari o rari echi letterari. E proprio un ricordo letterario ci sembra importante annotare in queste pagine. Si tratta della voce di Henry James scrittore e romanziere americano che visitò l'Hotel Dieu nel 1882. Possiede la forza evocativa di rammentarci come certe località, pur mutando nel tempo, scatenano emozioni e sensazioni agli sguardi più o meno attenti dei viaggiatori.